

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

20 aprile 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 20/04/2026

FABI

20/04/2026	Nuova Sardegna	5 Crescono le truffe on line tecniche sempre più raffinate - Dall'auto fantasma ai finti militari truffe e raggiri sempre più insidiosi	Onnis Luciano	1
------------	----------------	---	---------------	---

SCENARIO BANCHE

20/04/2026	Giorno	19 Intervista a Nicola Branzoli - Euro digitale, l'economista: «Ecco perché è un vantaggio» - Euro digitale, coniare il futuro «Sicuro, facile: sarà un vantaggio»	Marziani Manuela	4
20/04/2026	L'Economia del Corriere della Sera	4 Luigi Lovaglio Il risiko del credito Montepaschi, si riparte da Lovaglio: personaggi e interpreti dell'intreccio che, dietro le quinte, porta da Mediobanca alle Generali - Lovaglio di Siena Il ritorno del manager e i dubbi su un Cda in equilibrio	Righi Stefano	6
20/04/2026	L'Economia del Corriere della Sera	8 Legge Capitali ad alto tasso d'incertezza	Saldutti Nicola	12
20/04/2026	L'Economia del Corriere della Sera	19 Intervista a Nicola Calabrò - Il nostro risiko? Sul territorio le 5 regioni di Sparkasse	De Biasi Edoardo	13
20/04/2026	L'Economia del Corriere della Sera	19 Crescere per competere, Intesa finanzia le pmi	Righi Stefano	15
20/04/2026	L'Economia del Corriere della Sera	25 Sussurri & Grida - Oggi il via alla fusione Pop Sondrio è Bper	Righi Stefano	16
20/04/2026	L'Economia del Corriere della Sera	53 Fuga da New York? Grandi banche e fondi verso il Texas quei traslochi per pagare meno le tasse	Cometto Maria_Teresa	17
20/04/2026	Repubblica Affari&Finanza	1 L'editoriale - L'intricato mondo della finanza italiana - Liberi tutti può ripartire il risiko bancario	Galbiati Walter	19
20/04/2026	Repubblica Affari&Finanza	2 Mps e Banco Bpm riaprono il risiko - Mps, nodo governance poi il piano al 2030	Greco Andrea	20
20/04/2026	Repubblica Affari&Finanza	4 Mps e Banco Bpm riaprono il risiko - Bpm, Castagna resta col supporto di Agricole	Pons Giovanni	24
20/04/2026	Repubblica Affari&Finanza	15 L'intervento - La via italiana alla lista del cda è stata un fallimento il governo cambi le regole	Ventoruzzo Marco	28
20/04/2026	Repubblica Affari&Finanza	19 Affari in Piazza - Bg Saxo Sim, alla fintech danese anche il 49% in mano a Banca Generali	Scozzari Carlotta	30
20/04/2026	Repubblica Genova	2 Fondazione Carige, si riapre la maxi causa agli ex manager - Fondazione Carige, si riapre la maxi causa con gli ex manager	Preve Marco	31
20/04/2026	Repubblica Napoli	3 Crédit Agricole: i sistemi di sicurezza hanno evitato conseguenze maggiori	A.DICOST.	33
20/04/2026	Repubblica Torino	7 Quasi 20mila soci assemblea da record per Banca d'Alba - Banca d'Alba da record la carica dei soci al voto in 20mila all'assemblea	Germano Lorenzo	34
20/04/2026	Stampa	22 Unicredit-Commerz sull'operazione il nodo della sede	Chicco Michele	37

SCENARIO ECONOMIA

20/04/2026	Corriere della Sera	12 L'incertezza pesa sulla crescita Il Mef: più scenari per le stime	Fubini Federico	39
20/04/2026	L'Economia del Corriere della Sera	1 Salari e consumi La doppia frenata - Stipendi & risparmi Come respingere il doppio attacco dell'inflazione	De Bortoli Ferruccio	41



Si moltiplicano gli episodi in questi mesi

Crescono le truffe on line tecniche sempre più raffinate

» Onnis a pag. 5

Dall'auto fantasma ai finti militari truffe e raggiri sempre più insidiosi

Decine di denunciati per avere ottenuto profitti illeciti per migliaia di euro

In aumento le frodi sia sul web che telefoniche: nel mirino soprattutto i pensionati ma anche i giovani



» di Luciano Onnis

Cagliari Truffe online e raggiri telefonici, i carabinieri intensificano le indagini e rinnovano l'appello alla massima attenzione. Il fenomeno delle truffe, declinate attraverso canali digitali, telefonici e informatici, continua a rappresentare un'insidia diffusa che colpisce indistintamente cittadini di ogni età e professione. Nelle ultime settimane, i carabinieri del Comando provinciale di Cagliari hanno portato a termine una fitta rete di indagini in tutta la provincia, deferendo in stato di libertà numerose persone ritenute responsabili di raggiri che hanno generato illeciti profitti per decine di migliaia di euro. «Le tecniche adottate dai malintenzionati risultano sempre più raffinate e fanno leva sia sull'urgenza emotiva, sia sull'apparente affidabilità di falsi portali o finte autorità istituzionali», precisa il Comando provin-

ciale. Tra le metodologie più insidiose affrontate dai militari emerge la simulazione di identità istituzionali.

Nel Sarrabus, per esempio, l'Arma ha raccolto recentemente la denuncia di un pensionato, il quale sarebbe stato contattato telefonicamente da un sedicente maresciallo dei carabinieri. Il finto militare, paventando la necessità di collaborare obbligatoriamente con la giustizia per sventare una frode, avrebbe convinto la vittima a disporre due bonifici istantanei per diverse decine di migliaia di euro verso un conto sconosciuto, per poi rendersi irreperibile. Altrettanto ricorrente è la truffa del "falso parente in difficoltà". In due distinti episodi verificatisi a Sant'Antioco e Guspini, due pensionate sono state indotte a ricaricare carte prepagate per cifre consistenti da soggetti che, tramite note applicazioni di messaggistica istantanea, si fingevano figli alle prese con l'urgente necessità di acquistare un nuovo telefono cellulare. Sempre a Sant'Antioco, una 19enne della provincia di Napoli, già nota alle forze di polizia, si sarebbe spacciata per impiegata bancaria, convincendo un pensionato a disporre bonifici per quasi 1.300 euro con il falso pretesto di dover bloccare un'operazione fraudolenta in corso. Particolarmente florida si conferma l'attività illecita legata alla compravendita tra privati su piattaforme digitali.

A Gonnosfanadiga, i carabinieri hanno denunciato un

21enne residente nel Milanese che avrebbe incassato 13.500 euro da un pensionato per la vendita di un'auto-vettura proposta online e mai consegnata. Dinamiche analoghe si sono registrate a Furti e Samatzai, dove due soggetti si sarebbero fatti accreditare cospicue somme per la vendita fantasma di macchine agricole o veicoli, fornendo in un caso persino una carta di circolazione falsa per rassicurare l'acquirente. Non mancano poi le truffe legate a falsi siti di e-commerce, come accaduto a Dolianova, dove un impiegato ha versato quasi 500 euro per l'acquisto di bancali di pellet mai recapitati, o i raggiri assicurativi telefonici registrati a Monserrato per la stipula di finte polizze Rca. Anche le piccole transazioni non sono esenti da rischi: a Villasor una coppia è stata denunciata per essersi fatta accreditare il pagamento per la finta riparazione di un elettrodomestico, mai restituito, mentre a Villanovafranca una donna, già nota alle forze di polizia, avrebbe simulato un incidente stradale inducendo la vittima a consegnarle 80 euro in contanti per un finto risarcimento danni. Di particolare allarme sociale



è inoltre l'evoluzione delle frodi nel campo del furto d'identità digitale e il riciclaggio. A Dolianova, due giovani incensurati avrebbero proposto a diverse vittime finti compensi in denaro in cambio di recensioni online, richiedendo però l'invio di fotografie del viso e dei documenti di identità. Tali dati sensibili sarebbero poi stati ceduti a terzi tramite canali social per l'apertura illecita di conti correnti destinati a riciclare i proventi di altre truffe. Un'altra variante emersa a San Nicolò

Gerrei prevedeva l'ingannevole promessa di facili guadagni in cambio della condivisione di video, vincolata però al versamento preventivo di centinaia di euro in finte commissioni. «L'Arma dei carabinieri - raccomanda il Comando provinciale - rinnova l'invito alla cittadinanza ad adottare comportamenti improntati alla massima cautela. È fondamentale diffidare sempre da chi richiede somme di denaro con urgenza, specialmente se tramite bonifici istantanei o ricariche su carte prepagate».

L'auto

A Gonnosfanadiga denunciato un 21enne del Milanese per avere incassato 13.500 euro da un pensionato per la vendita di un'auto proposta online e mai arrivata a destinazione

I numeri

In un anno sottratti 560 milioni di euro: gli uomini vittime preferite

► Negli ultimi tre anni il fenomeno delle truffe digitali ha assunto proporzioni crescenti e sempre più preoccupanti. Tra il 2022 e il 2024 l'ammontare complessivo delle somme sottratte attraverso truffe online e frodi informatiche ha raggiunto i 559,4 milioni di euro, con una progressione particolarmente accentuata nell'ultimo anno. Le truffe online rappresentano la componente predominante del fenomeno e, dai 114,4 milioni del 2022, sono salite a 181 milioni nel 2024, registrando un aumento del 58%. Anche le frodi informatiche, pur con valori inferiori, mostrano una crescita significativa: dai 38,5 milioni del 2022 si è arrivati ai 48,1 milioni del 2024, pari al +25%. È quanto emerge da un'ana-

lisi del sindacato bancario **Fabi**. Complessivamente, il 2,8% di queste frodi è stato commesso in Sardegna, una delle regioni che galleggia a metà classifica. La percentuale più alta si registra in Lombardia (15,1%), seguita da Sicilia (12,8%) e Campania (12,4%). Le vittime sono prevalentemente uomini, che rappresentano il 64,3% dei casi, mentre le donne si attestano al 35,7%. Il segmento più colpito è quello tra i 41 e 50 anni (22,7%), seguito dalle fasce 18-30 (21,6%) e 31-40 (20,6%). Gli over 60 costituiscono il 16,3% del totale, mentre la fascia 51-60 si attesta al 17,9%. Nel complesso, la fotografia dell'età evidenzia una concentrazione delle frodi nelle generazioni adulte.



In aumento
anche
i raggiri
telefonici



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28401 - SL_SFC

PAVIA | Branzoli di Banca d'Italia al Ghisleri

Euro digitale, l'economista: «Ecco perché è un vantaggio»

Marziani a pagina 19

Euro digitale, coniare il futuro «Sicuro, facile: sarà un vantaggio»

Nicola Branzoli, economista di Bankitalia, lo presenta a Pavia: «L'obiettivo è essere collaudati per il 2029»

COMODITÀ

«Non sostituirà le banconote ma arriverà ovunque e non sarà necessario essere connessi»

di **Manuela Marziani**
PAVIA

Nel cuore delle trasformazioni che attraversano l'economia internazionale, l'Unione europea si trova oggi a ridefinire il proprio ruolo anche attraverso la gestione della politica monetaria e lo sviluppo di nuove forme di moneta digitale. Se ne parlerà oggi alle 21 nell'aula goldoniana del collegio Ghislieri di Pavia nell'incontro "La sovranità monetaria europea e il progetto dell'euro digitale". Interverrà Nicola Branzoli, economista di Banca d'Italia, a capo della divisione normativa, ricerca e supporto tecnico presso l'Unità Euro Digitale.

Cos'è l'euro digitale e quali le principali differenze rispetto al contante e ai pagamenti elettronici tradizionali?

«L'euro digitale sarà come il contante, ma in forma elettronica - spiega Branzoli, pavese d'origine, laurea a Pavia e dottorato all'Università del Wisconsin-Madison -. Moneta pubblica, accetta-

ta ovunque nell'area euro, emessa e garantita dalla Bce, che affiancherebbe banconote e monete senza sostituirle. Rispetto al contante, offrirebbe stessa sicurezza e stesso valore, ma con la comodità dei pagamenti elettronici. Rispetto ai pagamenti elettronici tradizionali potrà offrire una maggiore livello di privacy e funzionare anche senza connessione internet, un po' come quando si passa una banconota di mano in mano. Significa portare un bene pubblico, come le banconote, dove oggi non arriva».

Quale ruolo svolgono la Banca centrale europea e la Banca d'Italia nello sviluppo e nella gestione dell'euro digitale?

«La Bce, la Banca d'Italia e le altre banche centrali nazionali dell'area euro stanno realizzando nel concreto il progetto. Come Banca d'Italia stiamo realizzando insieme ad altre banche centrali l'infrastruttura, ossia i centri dati, i programmi e le connessioni su cui potranno passare migliaia di pagamenti al secondo in euro digitale».

Una data?

«È un progetto complesso ma i lavori sono a buon punto. Stiamo selezionando gli intermediari che parteciperanno alle sperimentazioni pilota. L'obiettivo è avere una soluzione collaudata per 450 milioni di residenti euro-

pei e decine di milioni di imprese in Europa per il 2029».

Quali vantaggi comporterebbe l'introduzione dell'euro digitale per cittadini e imprese?

«Per i cittadini ci sono diversi vantaggi. L'euro digitale sarà uno strumento senza commissioni per fare pagamenti, ricevere denaro, aprire, trasferire o chiudere un conto. Ci saranno enti dedicati - potrebbero essere gli uffici postali - che forniranno assistenza agli utenti più fragili. Per le imprese, soprattutto le più piccole, potrebbe ridurre le commissioni legate ai pagamenti elettronici e aumentare la concorrenza tra i servizi di pagamento, con effetti positivi anche sui prezzi finali. Inoltre, offrirebbe incassi immediati e maggiore continuità operativa».

E rischi?

«Per cittadini e utenti francamente non ne vedo, ci potrebbero invece essere impatti sugli intermediari, ma li presidieremo attentamente: per esempio, eviteremo effetti negativi sulle banche tramite limiti agli importi detenibili dagli utenti e meccanismi automatici di collegamento con i conti correnti affinché i cittadini possano sempre usare l'euro digitale. L'obiettivo è innovare senza compromettere la stabilità del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A destra
Nicola Branzoli,
pavese,
è a capo
della divisione
normativa
presso l'Unità
Euro Digitale
A sinistra
l'Eurotower
della Bce
a Francoforte



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1849 - T.1849

Data Stampa: 19/04/2026 10:00:00
Luigi Lovaglio

Data Stampa: 19/04/2026 10:00:00
IL RISIKO DEL CREDITO

Montepaschi, si riparte da Lovaglio: personaggi e interpreti dell'intreccio che, dietro le quinte, porta da Mediobanca alle Generali

di STEFANO RIGHI 4

LOVAGLIO DI SIENA

IL RITORNO DEL MANAGER E I DUBBI SU UN CDA IN EQUILIBRIO

Dopo l'inatteso esito dell'assemblea, il ritorno al timone della banca più antica al mondo da parte del manager che l'aveva salvata dal fallimento nel 2022 apre una nuova fase che vede come prima tappa la fusione per incorporazione di Mediobanca in Mps da realizzarsi entro fine anno. Sullo sfondo il ruolo di Piazzetta Cuccia come primo azionista delle Generali e l'inchiesta di Milano

Il 7 maggio è in calendario il consiglio di amministrazione chiamato ad approvare i conti del primo trimestre

Pagine a cura di **STEFANO RIGHI**

Dove eravamo rimasti? Come nelle pellicole della miglior stagione di Hollywood, il protagonista, in questo caso Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, superato l'imprevisto ostacolo con molto coraggio, indubbe capacità e un pizzico di fortuna, riprende la scena proprio lì dove era stata forzosamente interrotta.

Era il 4 marzo scorso quando il consiglio di amministrazione di Mps, allora presieduto da Nicola Malone, unitamente al Comitato nomine guidato da Domenico Lombardi, compilarono la cosiddetta *Lista del cda uscente*

escludendo Lovaglio e proponendo al suo posto tre candidati alternativi: Fabrizio Palermo, Corrado Passera, Carlo Vivaldi. Escludendo cioè il manager che ha letteralmente salvato il Monte dal fallimento (ricordate l'aumento di capitale del 2022?), portandolo *in bonis*, a essere capace di distribuire ricchi dividendi, con un rapporto prezzo-dividendo attorno al 10 per cento, per arrivare l'estate scorsa a comperare con una operazione di mercato niente meno che Mediobanca, il salotto buono della finanza italiana. Un'esclusione generata da una diversità di vedute con l'azionista più dinamico, il gruppo romano di Francesco Gaetano Caltagirone, che ha il 13,5 per cento del capitale, con il quale dopo mesi di sintonia si



è rotto l'incantesimo sulle diverse possibili prospettive delle Assicurazioni Generali, di cui il Monte, attraverso Mediobanca, era nel frattempo diventato il primo azionista.

Colpi di scena

L'esclusione di Lovaglio dalla lista dei candidati al consiglio di amministrazione ha poi generato una serie di colpi di scena mai visti prima: la sua sospensione dalle funzioni operative, la sua candidatura in una sconosciuta lista concorrente (Pit), la candidatura al suo posto di un amministratore delegato (Palermo, risultato il preferito tra i tre della prima ora) che aveva suscitato qualche dubbio nella Bce nonostante il suo lavoro alla Cassa depositi e prestiti, non considerata come una banca. E infine il licenziamento di Lovaglio, per giusta causa, dal Monte. Il tutto, mercoledì scorso, ricondotto al voto dell'assemblea, che invece lo ha premiato, dandogli il mandato a guidare il gruppo senese anche per i prossimi tre anni grazie alla candidatura resa possibile dall'impegno della famiglia di Pierluigi Tortora, già parte del patto di consultazione di Mediobanca, con il quale Lovaglio ha trovato fin dallo scorso anno identità di vedute e di valori.

Ufficialmente l'incarico gli verrà conferito dalla prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, non ancora convocato al momento di scrivere, che si terrà probabilmente nel corso di questa settimana che condurrà al 25 aprile. Il consiglio dovrà indicare anche il presidente, che potrebbe essere l'ex Unicredit Cesare Bisoni e (novità!) due vice presidenti. Una delle due caselle potrebbe essere occupata da Flavia Mazzarella, fino al 2023 numero uno di Bper. Il consiglio potrà anche ospitare le riflessioni degli altri candidati, su tutti proprio Palermo. L'attuale amministratore delegato di Acea dovrà scegliere, in forza delle norme sull'*interlocking* applicabili ai rapporti tra Mps e Generali, se sedere nel consiglio dell'una o dell'altra società.

Insediato il nuovo consiglio, che avrà in Lovaglio l'amministratore delegato, sarà il momento di guardare avanti, pur considerando la debole maggioranza e il rischio ostruzionismo. Ci sono scadenze a breve e a medio termine e un tema sovrastante. Il 7 maggio il mercato attende il resoconto del primo trimestre 2026. In settimane di forti tensioni e di aspri confronti l'operatività del Monte è stata tutta nelle capaci mani del direttore generale Maurizio Bai, che ha governato la banca non smettendo mai di girare l'Italia per garantire pieno supporto alla rete, che da sempre, nei momenti più difficili, è uno dei punti di forza del Monte dei Paschi.

Dividendo in arrivo

Firmata la trimestrale, altra data rilevante è il mercoledì 20 maggio, quando sarà messo in pagamento il dividendo per complessivi 2,613 miliardi di euro, ovvero 0,86 euro lordi per singola azione. E poi c'è, sopra tutto, l'attesa per l'esito dell'indagine della Procura di Milano che vede indagati Lovaglio, Francesco Gaetano Caltagirone e il presidente di Delfin Francesco Milleri, per le ipotesi di reato di «aggiotaggio» e di «ostacolo alle Autorità di vigilanza» nell'ambito dell'ops della scorsa estate lanciata sulla totalità del capitale di Mediobanca. Come finirà?

In attesa di saperlo, Lovaglio potrà riprendere in mano le redini del piano industriale da lui stesso presentato alla fine di febbraio. Punto cruciale sarà la fusione per incorporazione di Mediobanca nel Monte dei Paschi. Per arrivarci serviranno i via libera delle due assemblee straordinarie, attese tra giugno e luglio, mentre l'intera operazione si concluderà, secondo quanto annunciato, a ridosso della fine del 2026 e comporterà alcune significative evoluzioni. Dentro il Monte dei Paschi finiranno la società per il credito al consumo Compass e una parte di Mediobanca Premier, che confluirà in Widiba. Mentre uno *spin-off* porterà nella nuova Mediobanca, che conserverà lo storico marchio e la licenza bancaria oggi in portafoglio a Mediobanca Premier, le attività di *corporate and investment banking*, il *private banking* e il *wealth management*. In più, alla voce «Altre attività», si troverà la partecipazione al capitale delle Assicurazioni Generali, oggi pari al 13,19 per cento del Leone di Trieste.

Il peso dei fondi

Mercoledì 15 aprile 2026, nel micromondo della finanza italiana, è destinato a diventare una data da ricordare. «Un segnale incoraggiante di vitalità e libertà», è stato detto subito dopo la lettura del voto. Un risultato che potrebbe cambiare non solo i meccanismi e le logiche che governano il sistema bancario, allargandosi all'intera sfera finanziaria nazionale. Alcuni grandi fondi di investimento, come BlackRock e Norges che si sono schierati con la lista dell'*outsider* Pierluigi Tortora, hanno dimostrato di avere più lungimiranza di chi opera sul territorio, come la Fondazione Mps (0,2 per cento del capitale della banca) che ha preferito astenersi.

L'ago della bilancia è stato però spostato dal gruppo Delfin. Gli eredi di Leonardo Del Vecchio, primi azionisti a Siena, non si erano mai espressi così ordinatamente nella medesima direzione. Le candidature proposte dalla lista del cda uscente non hanno incontrato il loro favore. Se il piano industriale non cambia, nessuno meglio di Lovaglio può implementarlo. Se fosse invece stato destinato a cam-

biare, andava detto. Nell'opacità delle comunicazioni, la scelta è stata per la stabilità, la trasparenza, la garanzia dell'execution e il cospicuo dividendo che si sarebbe ridotto qualora in mancanza dei requisiti come da dubbi Bce dell'amministratore delegato si fosse reso necessario un assorbimento di capitale.

La prospettiva è chiara da qui a fine anno. Lovaglio si sta per mettere al lavoro sul piano industriale e lo farà più speditamente del solito: c'è del tempo da recuperare. A quel punto Generali tornerà in primo piano. Forse non solo

lei. Il voto del Banco Bpm (3,5%) a favore della lista Pft ha messo al sicuro il risultato di mercoledì scorso, ma soprattutto, con una scelta coraggiosa del ticket Tononi-Castagna, apre a una possibile evoluzione comune per dopodomani. Mps e Banco Bpm potrebbero davvero, unendosi, dare vita al terzo polo bancario nazionale. Sempre che l'Unicredit di Andrea Orcel, definita l'esperienza tedesca con Commerzbank, non torni a guardare la possibilità di crescere per linee esterne anche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delfin Quale sarà il destino della quota da 4 miliardi?



L kingmaker è stato Delfin: nessun dubbio. Gli eredi di Leonardo Del Vecchio, per una volta uniti nella medesima direzione, non hanno evidentemente gradito la candidatura di Fabrizio Palermo ad amministratore delegato. Meglio Lovaglio, che ha disegnato un piano industriale che promette crescita e dividendi. Quindi, il pesantissimo 17,5 per cento di azioni Mps che sono in portafoglio alla società presieduta da Francesco Milleri (foto) è andato alla lista Pft, sancendo vittoria di Lovaglio e sconfitta di Caltagirone. Gli aspetti di governance hanno determinato la scelta, oltre alla trasparenza del programma di Pft. Una scelta coraggiosa, ispirata al senso di «partecipazione finanziaria» che Delfin ha sempre attribuito all'impegno in Mps (oltre 4 miliardi ai valori di venerdì scorso). E questo significa anche che Delfin domani potrebbe vendere. Così, si apre il toto-acquirente. E Orcel è in prima fila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltagirone La strada per Trieste si fa sempre più lunga?



Aprile non porta bene al gruppo Caltagirone. Quattro anni fa, il 29 aprile 2022, l'attacco alle Generali portato attraverso una lista che vedeva candidati Claudio Costamagna presidente e Luciano Cirinà amministratore delegato, finì pesantemente sconfitto dal voto dell'assemblea. La scorsa settimana, a Siena, le cose sono andate, se possibile, anche peggio. Cosa farà adesso Francesco Gaetano Caltagirone (foto) re del mattone e dell'editoria che in Mps contabilizza una partecipazione che vale 3,6 miliardi? Il suo disegno subirà un rallentamento, ma la grande attenzione verso Generali, di cui Mps è il primo socio attraverso Mediobanca, non verrà meno. L'azionista romano si è trovato impegnato in troppi fronti allo stesso tempo. Il disimpegno del governo non lo ha favorito, ma il colpo inatteso è arrivato da Delfin, che ha scelto di votare contro, frantumando il teorema-Nagel della scorsa estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grilli, banchiere «americano» riscoprirà gli States?



L'attuale presidente di Mediobanca, Vittorio Grilli (foto), va elencato tra i vincitori dello scontro assembleare di mercoledì 15 aprile. L'ex Ragioniere generale dello Stato, direttore generale del Tesoro e ministro dell'Economia nel governo di Mario Monti è stato successivamente una delle più apprezzate figure professionali della banca americana Jp Morgan, che a lui ha affidato una responsabilità per l'intero Sud Europa. Grilli ha lavorato l'estate scorsa all'ops lanciata da Mps su Mediobanca e da tempo è professionalmente vicino al presidente di Delfin, Francesco Milleri. Dietro al risultato maturato a Siena c'è quindi sicuramente anche lui, che adesso spera di trarre dall'esito dell'urna una spinta a modernizzare Mediobanca, secondo il piano industriale presentato a febbraio da Lovaglio. Il corporate and investment banking, che è il suo pane professionale, dovrà tornare a essere elemento distintivo per il gruppo di Piazzetta Cuccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melzi d'Eril Come fermare l'esodo dei bankers?



L'altra faccia di Mediobanca è quella dell'amministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril (foto). L'ex ceo del gruppo Anima, dal 28 ottobre siede sulla poltrona più ambita di via Filodrammatici, ma ancora non è riuscito a porre un freno all'emorragia di bankers che hanno lasciato il gruppo dopo l'esito vittorioso dell'ops lanciata da Mps. Eppure il wealth management e il private banking sono due dei mestieri bancari più di moda in questi anni e Mediobanca è stata sempre un rifugio sicuro e protetto per gli investimenti personali degli industriali italiani. Davvero l'arrivo di Mps ha spaventato la parte più ricca della clientela, legata a filo doppio ai bankers con un rapporto fiduciario che supera i marchi e le convenienze del momento? Può essere. Ma Melzi d'Eril ha il compito di interrompere la tendenza e riportare Piazzetta Cuccia al ruolo che il marchio reclama. Il resto, è tutto scritto nel piano industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castagna Ragioni industriali o progetti in comune?



Alla vigilia del voto di Siena, da piazza Meda, a Milano, avevano fatto sapere che la banca è una istituzione e che istituzionalmente si muove. Invece, al momento del dunque, Massimo Tononi e Giuseppe Castagna (foto) hanno dato prova di coraggio e lungimiranza, portando il 3,5 per cento di azioni Mps sul fronte della lista Pt. L'ennesimo colpo di scena di una vicenda inattesa. Che ha però delle chiare giustificazioni industriali: il Monte dei Paschi è il secondo distributore dei prodotti di Anima, che è parte del gruppo Banco Bpm. C'è però anche un non detto, dietro quel voto. Il vecchio progetto di un terzo polo bancario, che metta assieme, alle spalle di Intesa e Unicredit, proprio Mps e Banco Bpm. Un progetto che con il voto del Banco Bpm continua a rimanere lontanissimo, ma vivo. E che le due parti potrebbero un giorno iniziare a disegnare, considerando anche quanto è accaduto un anno fa, con Unicredit.

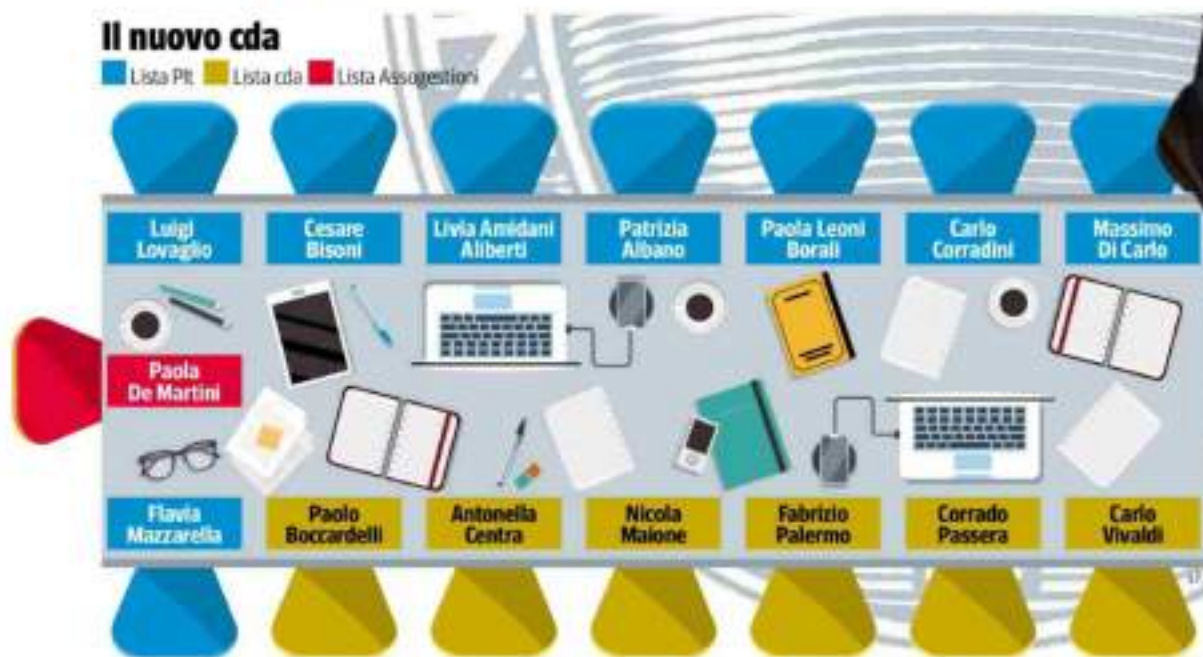
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orcel Davvero Unicredit non guarda all'Italia?



Un anno fa l'Unicredit di Andrea Orcel (foto) fece perdere il sonno a Giuseppe Castagna e a tutto il Banco Bpm con un'ops che puntava a portare Piazza Meda all'interno del perimetro di Unicredit in cambio di due soldi. Poi non se ne fece nulla, anche per la decisa presa di posizione del governo italiano che convinse Orcel a tirare il freno a mano e a uscire anticipatamente di scena. Oggi Unicredit è «totalmente focalizzata» sulla crescita per linee esterne in Germania, dove deve dare un senso compiuto alla sua partecipazione in Commerzbank. Ma l'Italia è sempre lì, da sistemare. Così, nello stile che lo caratterizza, Orcel è pronto ad approfittare di ogni momento di debolezza. È l'ideale acquirente della quota Delfin in Mps come pure potrebbe concentrare tutta la sua forza sull'acquisizione diretta di Mps o di Banco Bpm. Che anche per questo pensano a un matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1745



Pit
Pierluigi Tortora, anima
con la figlia Eleonora,
della vittoria di Lovaglio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1986 - T.1745

oni e di
onte è stata
ettore generale
ato la banca non
italia per garantire
e, che da sempre, nei
è uno dei punti di forza
al.

In arrivo

estrale, altra data rilevante è il
maggio, quando sarà messo in
il dividendo per complessivi
ardi di euro, ovvero 0,86 euro lordi
la azione. E poi c'è, sopra tutto, l'
esito dell'indagine della Procura di
che vede indagati Lovaglio, Francesco
Caltagirone e il presidente di Delfin
co Milleri, per le ipotesi di reato di
aggio» e di «ostacolo alle Autorità di
» nell'ambito dell'ops della scorsa
ciata sulla totalità del capitale di Me
a. Come finirà?
di saperlo, Lovaglio potrà riprende

gestioni

Rocca Salimbeni
Luigi Lovaglio,
confirmato ceo
del Montepaschi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1745

Legge Capitali ad alto tasso d'incertezza

di NICOLA SALDUTTI

Il lungo giorno dell'assemblea del Monte dei Paschi di Siena dice molte cose sulle regole di governance che sono state definite con la legge Capitali. Quelle norme, che in gran parte erano state considerate come il quadro di riferimento in grado di consentire ai soci Delfin e Caltagirone di spostare gli equilibri nelle Assicurazioni Generali, hanno finito con il determinare il riassetto del gruppo Montepaschi-Mediobanca in un modo che appariva imprevedibile solo poche ore prima: il ritorno dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio al timone e il gruppo Caltagirone nella condizione di socio di minoranza.

Si tratta naturalmente di equilibri sempre molto mobili nella finanza italiana. Ma una cosa è certa: il disegno delle nuove regole ha cambiato per sempre (fino a nuove correzioni) le dinamiche interne alle società quotate in Piazza Affari e all'improvviso chi, con conteggi della vigilia, si ritiene in grado di poter ottenere un risultato, rischierà di ritrovarsi in minoranza se non avrà fatto bene i conti. La norma Generali, trattandosi di una legge, vale per tutti.

Qualche osservatore si è persino spinto a indicare un possibile rischio Vietnam nelle assemblee che vedono azionisti e azionariati particolarmente frastagliati. Quel 49,95 per cento dei votanti che si è raccolto intorno a Lovaglio e ha ribaltato i pronostici è pari, mal contato, al 30 per cento del capitale della banca di Siena. Diventa quello che il legislatore ha inteso, che il mercato torni protagonista. Un mercato fatto di azionisti grandi e piccoli, di investitori istituzionali, di famiglie, di family office.

Ecco, la lezione di mercoledì scorso a Siena è questa: i voti non sono affatto scontati e le maggioranze si possono comporre sulla base di interessi nuovi, persino imprevedibili. È un bene? Dipende dagli esiti. Comunque si è introdotto nel sistema un alto tasso di incertezza, che forse il legislatore non aveva né voluto né previsto. Ma questa è la forza del mercato. A questo punto il rischio è che i fronti contrapposti finiscano in una condizione di stallo. E questo non sarebbe positivo per lo sviluppo del Monte.

I nuovi equilibri tra Delfin e Caltagirone potrebbero farsi sentire anche da dove tutto è cominciato, dalle Assicurazioni Generali. Anche lì le partecipazioni sono divise tra Delfin, Caltagirone, Montepaschi-Mediobanca e molti, anzi moltissimi, investitori italiani e internazionali. La legge Capitali ha ridisegnato il ruolo delle minoranze, che possono diventare maggioranze più agevolmente di prima. La partita si giocherà sui nomi, sul numero dei voti, ma anche e soprattutto sui progetti che si sarà capaci di mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1621



IL NOSTRO RISIKO? SUL TERRITORIO LE 5 REGIONI DI SPARKASSE

È il campione del credito del Nord Est, la più grande cassa di risparmio che dopo l'Opa sulla Cividale nel '22 ha consolidato la presenza diffusa in una delle aree più dinamiche del Paese. In Veneto crescerà ancora, a Bassano e Abano. Le prossime mosse secondo il ceo Nicola Calabrò. Che presenta conti solidi e una cedola al record storico

Siamo una banca basata sulla relazione ma non possiamo non guardare al futuro. Stiamo investendo molto nell'innovazione digitale
di **EDOARDO DE BIASI**

Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Bper e Bpm. Il sistema bancario non è solo quello. Esiste anche un altro mondo che rafforza e cementa la nostra economia. Quello delle medie banche. Specialmente nel campo delle Pmi e delle famiglie.

«Gli uomini non riescono a capire quale gran rendita costituisca il risparmio», ha detto Cicerone. Gli italiani sì. Secondo un'indagine del Centro Einaudi il 58% riesce ancora a risparmiare, segnando il dato più elevato degli ultimi vent'anni. Questo valore è in crescita rispetto al 2023 (52%) e al 2024 (56%). Certo la propensione varia a seconda delle Regioni, ma il Nord Est continua a conservare la sua importanza. In questo contesto le banche locali sono fondamentali per il supporto al territorio agendo come intermediari chiave per il tessuto produttivo.

Queste istituzioni mantengono un forte radicamento con le zone di appartenenza sostenendo l'economia anche in periodi di crisi. Lo stesso si può dire per Sparkasse. Fondata nel 1854 come Sparkasse der Stadt Bozen, forma giuridica del Regno austro-ungarico, diventò dal 1920 Sparkasse di Bolzano rimanendo pubblica nel Regno d'Italia. Si fuse poi con le casse di Ortisei, Merano, Silandro, Brunico Bressanone e Vipiteno nel 1935. Fu privatizzata nel 1992, raggiungendo un capitale di oltre 469 milioni di euro. La cassa di risparmio di Bolzano è una banca a carattere provinciale, attiva nell'Alto Adige. Il gruppo è ormai una realtà consolidata e continua a crescere nel Nord Est dove è diventata la più grande banca con sede nella macroregione, ovvero a Bolzano, oltre che la più importante Cassa di risparmio nazionale. Tutto questo grazie all'espansione territoriale e allo sviluppo della cliente-

la. Sparkasse è guidata da Nicola Calabrò che nei prossimi giorni presenterà ai soci il bilancio.

Quanto è cambiata Sparkasse in questi anni?

«Tantissimo. Dieci anni fa abbiamo definito con il consiglio di amministrazione, presieduto da Gerhard Brandstätter, un percorso basato sul rilancio commerciale e un forte presidio sulla qualità del credito. Sparkasse nasce a Bolzano, nella cui provincia è ancora la banca più importante, in termini di masse e quote di mercato. Negli ultimi anni abbiamo avuto uno sviluppo significativo, grazie anche alla stabilità dell'azionariato, che ci colloca con un perimetro operativo che copre cinque regioni: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lombardia».

Avete fatto una significativa acquisizione qualche anno fa.

«Sì, nel 2022 abbiamo lanciato un'offerta su Civibank (Banca di Cividale) che aveva una dimensione operativa pari a circa la metà di Sparkasse. L'operazione si è conclusa con successo, raccogliendo oltre l'80% del capitale, e ci ha consentito di creare un nuovo gruppo. Siamo molto soddisfatti del progetto di integrazione che abbiamo realizzato. Oggi operiamo nel nostro perimetro tramite due banche che esprimono una forte identità territoriale nei rispettivi ambiti geografici con la stessa cultura basata sul forte valore della relazione. Civibank nell'ultimo biennio ha fatto 38 milioni di utile cumulato contro una previsione di 28 milioni; è una banca in salute ben guidata dalla presidente Alberta Gervasio, una delle poche donne al vertice di un istituto, e dal direttore generale Luca Cristoforetti. Devo aggiungere che l'operazione è stata favorita anche dalla stabilità del nostro azionariato».

Quali sono i principali dati del gruppo?

«In questo momento abbiamo 175 filiali, duemila dipendenti e oltre 300 mila clienti, un totale attivo di bilancio a livello consolidato di circa 16 miliardi, 10 miliardi di crediti e oltre 12 miliardi di raccolta».

Quale bilancio portate in assemblea?

«In primis 36,6 milioni di dividendo, pari

a 0,61 centesimi per azione che rappresentano il massimo storico per la nostra banca. Un utile di 87,5 milioni, una forte solidità patrimoniale con l'indicatore Ceti al 16,6% e un basso livello di rischi con l'Npl ratio al 3,7% lordo».

Quali sono stati, oltre all'acquisizione di Civibank, altri significativi momenti di crescita?

«In Emilia-Romagna non eravamo presenti. Ora abbiamo aperto tre nuove filiali: Bologna, Modena e Reggio Emilia. Queste attività ci hanno permesso di superare i 700 milioni di crediti nella regione e di confermare le ipotesi di crescita che avevamo stimato di raggiungere. Inoltre, le prossime aperture in Veneto, a Bassano del Grappa e Abano Terme, confermano l'interesse che abbiamo per il territorio».

Ma quali sono gli obiettivi del piano industriale 2027-2029?

«Puntiamo a sviluppare ancora meglio la presenza sul territorio per diventare più veloci nei tempi di risposta e soddisfare la clientela di tutti i segmenti con soluzioni costruite sia con la formazione del dipendente che attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti. Vogliamo essere una realtà che soddisfa le aspettative anche della clientela più esigente in materia di risparmio, di servizi assicurativi e finanziamenti».

A proposito di assicurazioni quali sono i vostri principali partner?

«Nel campo del vita è la tedesca Allianz, mentre nei danni è Net Insurance di Poste Italiane».

Oltre il piano, quali le prossime sfide?

«Siamo una banca basata sulla relazione ma non possiamo non guardare al futuro. Stiamo investendo molto nell'innovazione con un approccio digitale sempre più forte e una propensione a sviluppare stru-



menti di intelligenza artificiale. Inoltre, lo scorso ottobre abbiamo lanciato Spark. L'offerta è destinata ai giovani, per essere competitivi con le banche più innovative».

Un'ultima domanda: crescerete ancora in Lombardia?

«Non c'è nessuna acquisizione in ballo. Ma certamente vogliamo svilupparci ulteriormente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



36,6

milioni

La cedola ai soci, un massimo storico

16,6%

Cet1

La solidità patrimoniale è sui livelli dei big



Al vertice Da sinistra, il ceo Nicola Calabrò e il presidente Gerhard Branstätter

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S. 20402 - L. 1986 - T. 1745

Operazioni straordinarie

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Crescere per competere, Intesa finanzia le pmi

di **STEFANO RIGHI**

Il fine è chiaro e dà il nome al progetto: **Crescere per competere**. Intesa Sanpaolo punta sul futuro delle pmi italiane, vera ossatura della nostra economia. Lo fa con un programma di finanza straordinaria per l'intero settore, chiamato a confrontarsi con scenari inattesi e mercati sempre più remoti.

«Abbiamo sviluppato un modello distintivo di *advisory* - spiega Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Isp - che unisce la capillarità della Banca dei Territori e la forte relazione con i clienti, alle competenze tecniche di Iml Cib. Grazie a questa sinergia è nata una specifica unità operativa che mette a disposizione delle pmi gli stessi strumenti solitamente riservati alle grandi aziende e alle multinazionali: dalle quotazioni in borsa (Ipo) alle fusioni e acquisizioni (M&A), fino alla trasformazione della *governance* societaria e industriale o all'apertura di nuovi siti produttivi in Italia e all'estero».

Le attività sono state presentate in un *tour* che ha toccato i principali distretti industriali italiani e che ha portato Barrese a incontrare, negli ultimi tre mesi, oltre 1.500 imprenditori.

L'obiettivo è rivolto a 6 mila pmi delle oltre 250 mila pmi clienti della Banca dei Territori. Dal 2020 le pmi clienti della divisione guidata da Barrese, ovvero con un fatturato fino a 350 milioni di euro, sono state protagoniste di oltre 35 operazioni di finanza strutturata per un impegno superiore agli 11 miliardi di euro.

«L'ambizione del progetto è chiara - dice Barrese -: accelerare il processo di crescita per forgiare imprese sempre più solide, competitive e dimensionalmente più grandi, capaci di mantenere la propria forza sui mercati internazionali anche in un contesto difficile come quello che stiamo vivendo. La sfida consiste nel preservare quel binomio unico di creatività e capacità tecnica che da sempre contraddistingue il nostro tessuto produttivo, un'eccellenza che non teme confronti globali, sostenendolo però in un salto di qualità strutturale, aiutandole a crescere e a dotarsi di strumenti anche di *governance* sempre più necessari ad affrontare il futuro».

L'esempio più calzante della opportunità determinata dalla necessità di crescere è arrivato con l'alleanza tra due celebri marchi famigliari della imprenditoria italiana, il gruppo bergamasco *Du Vittorio* e la famiglia Ruffini. «L'ingresso di un imprenditore di spicco come Remo Ruffini nel capitale del gruppo della famiglia Cerea, titolare del ristorante pluristellato *Du Vittorio* a Brusaporto - rappresenta una operazione di successo che giunge proprio alla conclusione del nostro *tour* volto a illustrare il ruolo di Intesa Sanpaolo nella finanza straordinaria per le pmi. Questa storia sintetizza perfettamente l'eccellenza italiana in settori strategici quali moda, ristorazione e turismo, ed è stata possibile grazie al ruolo giocato da Intesa Sanpaolo, ma in particolare alla forte relazione con i nostri clienti», ha sottolineato Barrese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti

Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori del gruppo Intesa Sanpaolo: dal 2020 più di 35 operazioni di fusione, acquisizione o quotazione con le pmi italiane.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.26402 - L.1986 - T.1745



DATA STAMPA 00640-DATA STAMPA 00640
Sussurri & Grida
DATA STAMPA 00640-DATA STAMPA 00640

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI OGGI IL VIA ALLA FUSIONE POP SONDRIO È BPER

a cura di
**STEFANO
RIGHI**

srighi@corriere.it

Da oggi Banca Popolare di Sondrio diventa Bper, completando un percorso avviato nel febbraio 2025 con il lancio dell'Opas e proseguito, in agosto, con l'ingresso dell'istituto valtellinese nel perimetro del gruppo. Da allora sono stati attivati 23 cantieri di integrazione, coinvolgendo circa mille persone nella preparazione dello switch operativo. Il processo ha portato a una fusione per incorporazione che ridisegna in modo significativo gli equilibri del sistema bancario italiano. Il gruppo Bper ha circa 23 mila dipendenti, 2 mila filiali, 6 milioni di clienti e più di 420 miliardi di euro di asset finanziari gestiti. La quota di mercato per numero filiali raggiunge l'1% a livello nazionale e il 18% in Lombardia. Oggi il 58% della rete commerciale è concentrato nelle aree a maggiore densità produttiva del Paese. Una crescita costruita nel

tempo. Le origini risalgono al 1867 con la Banca Popolare di Modena, mentre l'attuale configurazione è il risultato di un percorso di sviluppo accelerato negli ultimi anni: dall'acquisizione di Carife nel 2017 a Unipol Banca nel 2019, dalle oltre 600 filiali rilevate nell'operazione Ubi-Intesa nel 2020 fino a Carige nel 2022 e, oggi, Banca Popolare di Sondrio. Cinque operazioni in meno di un decennio che hanno trasformato una realtà regionale in un gruppo bancario nazionale. Il Piano Industriale 2025-2027, che verrà aggiornato entro l'estate, prevede 650 milioni di euro di investimenti in digitale, cloud, intelligenza artificiale e cybersecurity. A Sondrio nasce la nuova Direzione regionale Lombardia nord, affidata a Luca Romellini, chiamato a coordinare una rete di circa 200 sportelli, con circa mille colleghi al servizio di oltre 350 mila clienti. Nel 2025 il Gruppo ha erogato oltre 25 miliardi di nuova finanza, di cui 17 destinati alle imprese, con un plafond Esg da 7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valtellina
Gianni Franco
Papa



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1986 - T.1851



FUGA DA NEW YORK?



GRANDI BANCHE E FONDI VERSO IL TEXAS QUEI TRASLOCHI PER PAGARE MENO TASSE

Jp Morgan, Goldman Sachs, Citadel, Elliot, Apollo hanno spostato una parte degli uffici in Stati meno esosi e in cinque anni la Grande Mela ha perso 78 mila residenti. Ma gli attici milionari hanno ancora mercato

di **MARIA TERESA COMETTO**

«**N**ew York ha molte caratteristiche attraenti, in particolare per le società finanziarie, grazie allo straordinario talento locale, ma ha anche le tasse più alte a livello cittadino e statale sia per le aziende sia per gli individui», ha scritto l'amministratore delegato (ceo) di JPMorgan Chase, Jamie Dimon, nella sua lettera annuale agli azionisti. Dimon ha poi aggiunto: «Abbiamo già visto un notevole esodo di gente e di posti di lavoro fuori dagli stati con le tasse e i costi più alti». E poi ha avvertito: «Mentre a New York c'è ancora il nostro quartier generale, abbiamo ridotto il numero dei nostri dipendenti in città dai 30 mila di dieci anni fa ai 24 mila oggi, mentre abbiamo aumentato i dipendenti in Texas da 26 mila nel 2015 a 32 mila oggi. Questa tendenza probabilmente continuerà».

Il trend

È una tendenza in atto da tempo, come ha sottolineato Dimon. Ma la fuga da New York, sia degli individui, sia delle aziende può accelerare quest'anno se va in porto il piano del nuovo sindaco Zohran Mamdani — in carica dallo scorso gennaio — di «tassare i ricchi» per far quadrare i conti dell'amministrazione comunale. Il suo piano originale era di aumentare del 9,5% le tasse sugli immobili, del 2% quelle sui redditi di chi guadagna oltre 1 milione di dollari l'anno e del 7,25-11,5% quelle sui

profitti aziendali. Il consiglio comunale ha già bocciato la sua prima proposta di bilancio e anche la governatrice dello stato di New York, Kathy Hochul, si è detta contraria. Ma intanto continua l'esodo.

JPMorgan ha inaugurato lo scorso ottobre il suo nuovo quartier generale in un grattacielo a Midtown — su Park Avenue al numero 270 — dall'architettura grandiosa, costato 3 miliardi di dollari. Ma questo non impedisce al ceo di continuare a spostare nuovi posti di lavoro in uno stato più ospitale per le aziende, con meno tasse e meno burocrazia, come il Texas.

Sempre in Texas, a Dallas, la banca d'affari Goldman Sachs sta costruendo un campus da 500 milioni di dollari per ospitarvi 5 mila dipendenti. E le finanziarie Citadel, Elliott management e Apollo global management stanno programmando nuove sedi in Florida, oltre che in Texas. È l'emigrazione al sud di Wall Street, come la chiamano gli immobiliari newyorkesi.

Non solo le banche e finanziarie si spostano verso gli stati con basse imposizioni fiscali, come la Carolina del Nord e quella del Sud, oltre al Texas e alla Florida. Nel 2025 la Big Apple ha perso circa 78 mila residenti e quasi 5 mila imprese, che hanno chiuso o se ne sono andate. Questo non toglie che a Manhattan gli svilup-

patori continuano a creare nuovi complessi residenziali o a convertire in appartamenti i palazzi prima destinati ad uffici, e riescano a venderli a prezzi da capogiro.

L'ultima notizia è la vendita per 58,5 milioni di dollari di un appartamento di oltre 700 metri quadrati che occupa un intero piano, il ventunesimo, del Flatiron, il famoso palazzo a pianta triangolare sulla Quinta Avenue all'incrocio con la 23esima strada (a due passi da Eataly) che una volta era il simbolo delle dot.com della città. È stato completamente ristrutturato in condominio di lusso. L'appartamento al ventunesimo piano ha anche un terrazzo privato ed è così speciale da aver ispirato le scene del film *Spider-Man* girate nell'ufficio di J. Jonah Jameson, il direttore del giornale dove lavora il super eroe.

L'appartamento di New York con il record di prezzo finora — 238 milioni di dollari — è un attico esteso su quattro piani, dal 50° al 53°, di una torre da 70 piani al numero di 220 Central Park Sud, uno dei grattacieli del cosiddetto Billionaires' Row (Via dei Miliardari), il gruppo di pencil towers (torri a matita), strette e altissime, costruite fra il 2009 e il 2021 vi-



cino alla parte sud di Central Park, nella Midtown di Manhattan. Quell'attico l'ha comprato il miliardario di Chicago Ken Griffin, fondatore e capo dell'hedge fund Citadel, che però nel 2022 ha trasferito residenza e azienda a Miami.

In gara per l'offerta degli appartamenti più lussuosi e con servizi speciali è il nuovo complesso residenziale in costruzione dal 2025 al numero 80 di Clarkson street, nel West Village vicino all'Hudson River e a sud del Whitney Museum. Sono due torri con 112 appartamenti, visitabili solo su invito personale degli agenti immobiliari. Uno è stato venduto a 129 milioni di dollari: un record per Downtown Manhattan, dove il prezzo più alto di un appartamento era stato prima di allora 60 milioni.

I servizi da sogno

I condomini avranno a disposizione una spa (centro benessere), una palestra, un campo da golf (simulato), un campo da squash, una piscina con getti di acqua fredda e calda, una biblioteca. Fin qui, «quasi» normale. Ma ci saranno anche un cinema, uno studio per fare musica, un altro «per creare contenuti», perfino una motor court (area riservata al carico/scarico dei veicoli privati) disegnata prendendo a modello una piazza romana progettata da Michelangelo. E per assicurare che il salone d'ingresso sia un "tempio" di estrema riservatezza per i padroni di casa, gli autisti dovranno aspettare in una stanza separata.

@mtcometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zohran Mamdani

Sindaco di New York, tra i suoi piani l'aumento delle tasse sui ricchi



Quartier Generale

La nuova torre di Jp Morgan al 270 di Park Avenue (Manhattan) è costata 3 miliardi di dollari



Qui Dallas

Nella città texana, Goldman Sachs sta costruendo un campus da 500 milioni di dollari per ospitarvi 5 mila dipendenti



Jamie Dimon

Numero uno di Jp Morgan Chase

Data-Stampa: 0006640 Data-Stampa: 0006640

L'editoriale

Data-Stampa: 0006640 Data-Stampa: 0006640

L'intricato mondo

della finanza italiana

Walter Galbiati

Liberi tutti. Riparte il risiko bancario. Le assemblee della scorsa settimana che hanno incoronato Luigi Lovaglio

e Giuseppe Castagna alla guida del Monte dei Paschi e del Banco Bpm riaprono i giochi sul complicato e incerto assetto della finanza italiana.

L'EDITORIALE

LIBERI TUTTI PUÒ RIPARTIRE IL RISIKO BANCARIO



L'OPINIONE

Si sono riaperte tutte le partite: dalla possibile creazione del terzo polo bancario attraverso una fusione tra Banco Bpm e Mps al traghettamento istituzionale della compagnia triestina

Il settore bancario che è stato terremotato dall'offerta di Monte dei Paschi su Mediobanca, del Banco Bpm su Anima e di Bper su PopSondrio, operazioni tutte andate a buon fine, e da quella di Unicredit sullo stesso Banco Bpm, unica bloccata dal governo col golden power, entra ora in una seconda fase.

Seduto sull'argine del fiume, era stato il numero uno di Banca Intesa, Carlo Messina, ad annunciare che i giochi non erano finiti. La conferma è arrivata dalla spaccatura all'interno del fronte che si era proposto di conquistare Mps per scalare Mediobanca e governare Generali. La divisione di intenti tra la Delfin di Milleri e Caltagirone rimette in discussione il destino di tutta la galassia, perché la finanziaria della famiglia Del Vecchio è azionista rilevante sia di Mps col 17,5% che di Generali con il 10%.

Il cambio di strategia di Milleri ha per prima cosa escluso Caltagirone dal controllo di Mps, perché i suoi consiglieri sono ora in posizione di minoranza nel board della banca, con il solo potere di interdizione, se non si giunge a un accordo, nelle scelte strategiche che riguardano Mediobanca, ormai avviata ad essere inglobata in Monte dei Paschi, e a cascata su Generali.

In secondo luogo, ha riaperto tutte le partite dalla possibile creazione del terzo polo bancario attraverso una fusione tra Banco Bpm e Monte dei Paschi al traghettamento istituzionale della compagnia triestina, intorno al nocciolo duro formato da Mps (13,2%), Delfin (10,05%) e

Unicredit (6,68%) con la possibile aggiunta di altri attori a riaffermarne l'italianità.

In questo scenario, però, esistono due variabili: le strategie delle due più grandi banche del Paese e la politica. Non è detto infatti che Unicredit sul fronte più bancario e Intesa più su quello assicurativo accettino ora di rimanere spettatori nel consolidamento in corso. Anche perché sono gli unici in grado di affrontare finanziariamente qualsiasi operazione. Orcel ha necessità di espandersi nel mercato domestico, mentre Messina non può permettersi di lasciar andare ancora una volta il treno Generali. Quanto alla politica che fino ad ora aveva orchestrato i giochi attraverso la Legge Capitali, il golden power e la moral suasion su Mediobanca, è entrata in una fase incerta. Perché, a differenza della precedente unità di intenti, si è prodotta una scissione tra il fronte formato da Caputi-Giorgetti, che sembrano aver approvato la svolta in Mps e quello di Fazzolari-Meloni, pare colti di sorpresa. Sarà difficile ora per la politica reindirizzare il corso degli eventi, perché sia le visioni in seno alla maggioranza che quelle degli azionisti rilevanti nella galassia Mediobanca coronano su binari diversi.

COLLABORAZIONE BORGATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1633

Mps e Banco Bpm riaprono il risiko

Il ribaltone a Siena e il ruolo dei francesi nell'istituto milanese non sciolgono i nodi su governance e strategie del settore. La partita su Mediobanca e Generali

Greco e Pons ● pag. 2-5 con un'analisi di Ventrone ● pag. 15

LO SCENARIO

Mps, nodo governance poi il piano al 2030

Il primo passo a Siena sarà ricompattare il Cda sulle strategie per Mediobanca e Generali



L'OPINIONE

Il livello di conflittualità resta alto dopo il ritorno di Lovaglio: avrà le deleghe operative ma nella scelta di presidente e vice potrebbe esserci una mediazione

Andrea Greco

La saga del Monte dei Paschi riprende sul palco dove nelle ultime settimane era ambientata, con toni di dramma acuiti dalla gestione della nuova governance. Quel palco è il consiglio di amministrazione, che si insedia in queste ore secondo la volontà della maggioranza dei soci che il 15 a Siena ha punto la lista del cda uscente e riaffidato il comando a Luigi Lovaglio, l'ex ad licenziato un mese fa per essersi fatto alfiere della lista rivale di Pit

Holding. Dall'effettivo funzionamento del nuovo cda, per nulla scontato vista la conflittualità recente che ha condotto al culmine assembleare, dipenderà la messa a terra del piano strategico al 2030, da cui passano 16 miliardi di dividendi in cinque anni, l'aumento dell'utile netto da 3 a 3,7 miliardi nell'arco di piano e il grado di allineamento di Mps e Mediobanca (destinate alla fusione entro l'autunno) con Generali, che ha nella banca fondata da Cuccia il primo azionista con il 13,2%.

EQUILIBRI DA RIFARE IN CDA

La prima mossa, cruciale, è pacificare il cda senese. Che è più facile a dirsi, data la contesa tra i membri uscenti e il banchiere che dal 2022 ha trasformato un marchio pericolante nella capogruppo della "Galassia del Nord" finanziario, che da Mediobanca scende sul Leone di Trieste. I 15 eletti sono in gran parte nuovi: ma se la tenue maggioranza (otto) fa capo agli sfidanti, ben sei provengono dalla lista del cda, arrivata

al contenzioso con Lovaglio. Anche la consigliera confermata da Assegestioni, Paola De Martini, di recente si è sempre - e radicalmente - schierata contro l'ex ad. Lovaglio ad assemblea finita ha detto che lavorare nel nuovo organo sarà «assolutamente facile perché è molto qualificato, sarà molto interessante e potrò imparare anche cose nuove». Ma è una frase che si comprende meglio ricordando che l'ultimo cda senese quest'anno si è schierato più volte contro il capoazienda frenandone le strategie, anche per l'emersione dei conflitti latenti con il presidente Maione e con altri consiglieri, mai coinvolti o valorizzati

